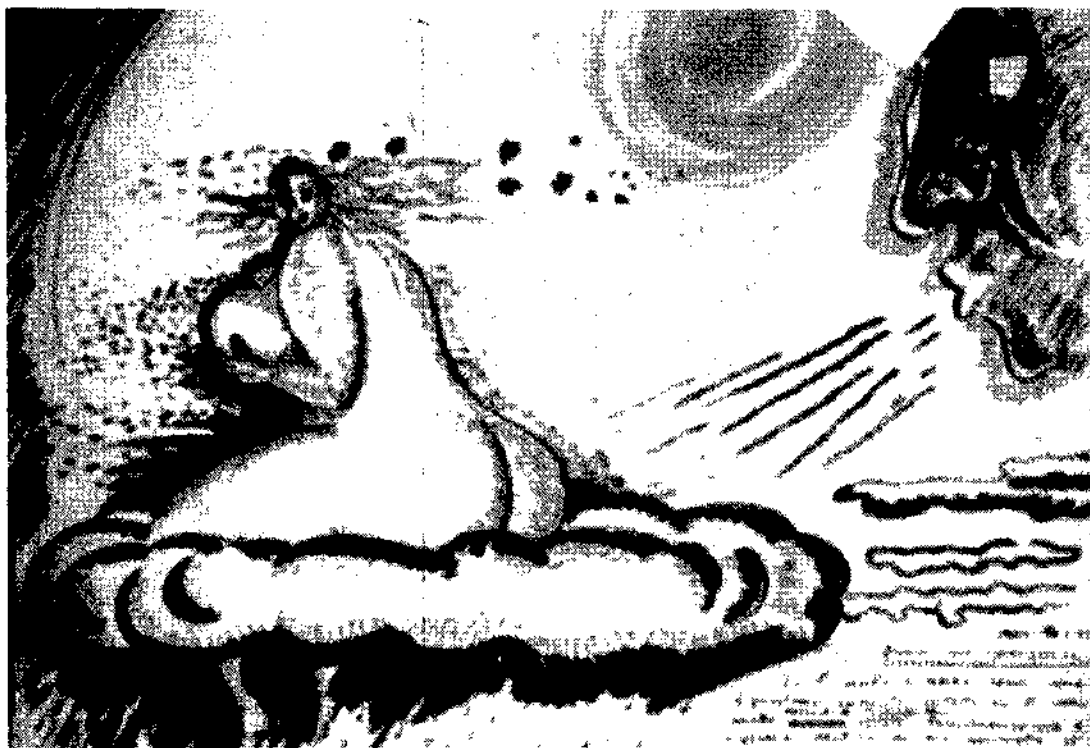


Nuovo film
E Argento ci ripensa:
gira in Italia

MILANO. Altro che sindrome di Stendhal. Altro che turbamento dell'arte, come Freud definiva il grado di sofferenza fisica che a volte si può provare davanti ad un capolavoro. Quando ha visto il Museo di Phoenix, Dario Argento si è sentito male. Ma per altri motivi.

Nel foyer della multisala milanese Odeon, Dario Argento cambia le carte in tavola. Addio ai progetti dell'altro giorno. Addio anche al vecchio cast: Bridget Fonda («Sapeva che se fossi riuscito a girare in Italia non l'avrei scritturata») e Joe Mantegna. «È stato un colpo di mano». Ho chiesto a Mediaset (Berlusconi Communications, ndr) se poteva produrre da sola il film. Hanno risposto di sì ed è cominciata la nuova avventura.

Da ieri a Roma la grande esposizione dedicata al regista scomparso



Gigantesca neonata: un disegno di Federico Fellini

Tutto-Fellini in mostra
(e fioccano le sorprese)

Chiuso il convegno
John Landis dice:
«Ricordateci
sempre con orgoglio»

Questione di minuti. Con programma sincrono, alle dodici e trenta della mattina di ieri, in tempo per consentire ad alcune centinaia di persone di attraversare la piazza dell'Eur e recarsi all'inaugurazione della Mostra al Palazzo della Civiltà, si è concluso il convegno «Studiamo Fellini». La giornata del resto è stata tutta «felliniana».

Si è inaugurata ieri, nel giorno in cui avrebbe compiuto settantacinque anni, al Palazzo della Civiltà all'Eur, la mostra itinerante dedicata a Federico Fellini. L'esposizione rimarrà a Roma fino al 26 marzo. Per proseguire poi a Berlino, Los Angeles, New York, Tokio. Una grande massa di materiali scritti, di fotografie, di schizzi, bozzetti. Nonché oggetti di scena, locandine, e i film stessi. La mostra apre le celebrazioni per i 100 anni del cinema.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Il tempo per me è immobile. Ho la sensazione di essere venuto al mondo a ventidue, ventitré anni, e che da allora non mi sia successo niente. Da quando sono entrato in un teatro di posa non ne sono mai uscito, ho fatto sempre le stesse cose, un anno è entrato nell'altro inavvertitamente, come in un lunghissimo film...» Sono le prime parole di Fellini poste all'inizio della mostra a lui dedicata che si è aperta ieri a Roma. Una grande esposizione, che forse l'artista riminese avrebbe gradito come regalo di compleanno: che ieri avrebbe compiuto settantacinque anni. Gli sarebbe piaciuta, perché l'itinerario è fantasioso e suggestivo, allegro e pieno di colori, di sorprese, di trovate. E, introducendoci nel suo mondo «multimediale», un po' ci fa intendere cosa fosse quel «lunghissimo film» che è stata la vita di Fellini.

In bilico su un nero piano inclinato, una serie di oggetti battuti dalla luce emergono dal buio: sono i costumi cardinalizi dai colori accesi di Roma, il modello di un transatlantico per La nave va, gigantesche teste femminili di cartapesta per La città delle donne. L'impatto è spettacolare, questi oggetti-tracce evocano bene il mondo di Fellini nel quale all'improvviso ci troviamo immersi. Per passare su-

tamente, c'è troppo da vedere e da gustare) ci si imbatte in una miniserie di vignette intitolata I due compagni che ironizza sulla nostra testata e sui comunisti di un'epoca lontana. Un esempio? Due «compagni» s'incontrano sotto la pioggia. Piove tanto, che sono immersi nell'acqua fino alla cintura. Uno ha l'Unità in mano. Le battute: «Compagno, piove». «Compagno, nell'Unità non c'è scritto». «Compagno, hai ragione. Chiudo l'ombrello. Viva Togliatti!».

E poi troviamo il libro dei sogni. Anche qui tanti disegni di sua mano, mescolati ad appunti scritti, con cui aveva l'abitudine di raccontare le proprie avventure notturne. Un'attività che andò avanti per più di vent'anni, fino a quando l'insonnia lo costrinse ad sospendere. E a chiudere il filo diretto con il suo mondo onirico.

Troviamo i film di Fellini riuniti nel salone del Palazzo delle Fontane. All'entrata, incastonati in un ciak gigante, le cinque statuette dell'Oscar. Al di là, un altro piano inclinato verso chi entra sostiene ventitré schermi-video su cui passano ininterrottamente gli altrettanti film che compongono l'opera di Federico Fellini. Sotto al piano nero, ogni film ha un suo spazio per raccontarne la storia: oggetti sovrapposti al tempo, foto di scena, locandine. E si passa sotto una fitta pioggia ancora... di locandine. Che una volta erano, prima della tv, l'anima della pubblicità cinematografica.

Uscendo dalla mostra ci si lascia alle spalle il Palazzo della Civiltà. Ai suoi primi piani, dietro le finestre, fa occhialino la grande sagoma del transatlantico Rex. Quello stesso che, procedendo illuminato nella notte, fa sognare incantanti tutti i personaggi di Amarcord. Con loro, idealmente, per un po', continuiamo a sognare anche noi.

Primefilm
Predatori in miniatura

UNA VOLTA, FILM del genere erano la «media» del cinema americano. Oggi, un po' perché ha realizzato incassi stratosferici negli Usa, risolvendo le sorti commerciali del produttore Mario Kasar (Rambo, per intenderci); un po' perché è diretto da un tedesco (Roland Emmerich), ecco che Stargate si trasforma in un evento. Possiamo anche stare al gioco. Stargate è un balocco fantascientifico che funziona piuttosto bene. Ma se qualcuno di voi ci trova dentro un'idea originale, ce lo faccia sapere. Faremo pubblica ammenda. Stargate è in realtà un'opera di straordinario sincretismo. Ovvero, una «cosa» che rubacchia suggestioni e spunti un po' dappertutto, per poi amalgamarli con abilità degna di uno chef da ristorante internazionale. Prendete un pizzico di Le miniere di Re Salomone, aggiungeteci robuste dosi di «fantascienza scientifica» alla Peter Kolosimo (quello di Astronavi sulla preistoria, ricordate?), una collezione di cartoline egiziane con Sfinge e Piramidi, una - non conosciuta - consulenza artistica di Enki Bilal e di altri illustri fumettisti, una sceneggiatura alla Aliens... e sono solo gli ingredienti principali! Niente di male, sia chiaro: film celeberrimi come Guerre stellari e Predatori dell'Arca perduta si basano sulla stessa filosofia. Ovvero, la filosofia del centone.

Ecco dunque che il giovane egittologo sfigato James Spader viene contattato da una misteriosa mecenate per risolvere un quiz angoscioso. Anni prima, il babbo della riccona aveva fatto la scoperta del secolo, tenuta fin qui segreta: un gigantesco anello di materiale sconosciuto ritrovato sotto una delle piramidi egizie. L'anello sembrerebbe essere un passaggio, lo «stargate» («porta delle stelle») che permette di entrare in contatto con pianeti alieni. Ma per metterlo in funzione bisogna decifrare in modo corretto una serie di geroglifici che sono incisi sull'enorme cerchio. Sì, avete capito tutto: il giovane egittologo ci riesce e, con una squadra di marines stupidi comandati dal colonnello Kurt Russell (Tex Jena Pisskey ora lotta dalla parte dello Stato, il tempo passa anche per lui), attraversa l'anello e parte in missione.

Dall'altra parte dell'anello, apparentemente, c'è l'Egitto: sabbia, sole, piramidi. Ma in cielo ci sono tre lune e questa, per qualunque lettore di fantascienza, è una prova inconfutabile! Siamo su un altro pianeta, dove i nostri eroi incontrano ben presto buffi esseri molto simili agli uomini: una popolazione un po' stracciona che vive in una casbah che, massi, fa tanto Bağdad di Algeri. Subito dopo arrivano i Cattivi: la loro astronave si appoggia sulla punta della piramide, e nei sotterranei appaiono sinistri guerrieri accosciati come il dio Anubi. Scopriamo, grazie alla scienza dell'egittologo unita alla memoria dei nativi, che sono una stirpe di immortali: che sono stati loro, millenni prima, a deportare dalla Terra la gente che popola il pianeta, per usarli come schiavi; che sono comandati da una sorta di divinità che si chiama, pensate un po', Ra (il dio egiziano del sole: è Jaye Davidson, già inquietante Moglie del soldato); e che sono dei fottuti imperialisti, abituati a tranneggiare questi poveracci che, pian piano, somigliano sempre più ai palestinesi...

Il finale è assolutamente ovvio: i marines si alleano con i villici e fanno a pezzi i sedicenti dei, anche se sulle scelte finali del nostro scienziatucolo e del truce colonnello vi regaliamo un pizzico di mistero. C'è anche un piccolo messaggio terzomondista, nell'alleanza fra l'esercito yankee e una popolazione che ricorda troppo le genti arabe per non alludere al Medio Oriente. Sì, Stargate è anche un film politically correct, ma soprattutto è spettacolare al punto giusto e Roland Emmerich gira benone: suspense ed emozioni garantite, potateci i ragazzini e rilassatevi, Magari vi divertirete.

L MODELLO, insuperabile, resta sempre quello: la trilogia di Ritorno al futuro di Zemeckis, magari con una spruzzata fantascientifica in più, stile Stallone di Demolition Man. Eroe muscolare approdato al giro che conta, il belga Jean-Claude Van Damme ha deciso di fare «l'espressivo», senza smettere ovviamente di menar le mani: e così in questo nuovo Timecop, tra una mossa e l'altra di arti marziali, si propone come uno sbirro del futuro prossimo venturo rimasto vedovo della moglie amatissima. I viaggi nel tempo non sono certo una novità al cinema, sicché diventa sempre più difficile inventarsi qualcosa di nuovo, di «non visto». Questo artigiano di fantascienza (Capricorn One, Atmosfera Zero, nonché l'infelice seguito di 2001 Odissea nello spazio), Peter Hyams aggiorna il «genere» in chiave fumettistica immaginando che nel 2004 la Commissione di Controllo nel Tempo si trovi ad affrontare un nuovo tipo di criminalità organizzata. Arricchirsi è facile agli albori del nuovo millennio: basta immergersi nel passato non troppo lontano, rapinare qualche carico d'oro o speculare in Borsa, e tornarsene col botino in tasca. Ma le cose si complicano se a pilotare l'andirivieni nel tempo è un aggressivo senatore aspirante presidente degli Usa. «Le elezioni si vincono con le televisioni, e per questo ci vogliono molti soldi», ghigna il corrotto McComb, assaporando la vittoria come il nostro Berlusconi. Tapino: non sa di avere di fronte il coriaceo Max Walker, una specie di Callaghan rinforzato esperto in viaggi a ritroso.

Naturalmente, il copione imbroggia e ingarbuglia la faccenda, proiettando il detective in due o tre epoche diverse, in modo da riacquillare il passato per condizionare il presente (che dite, riuscirà a far rivivere la moglie?). Il tutto grazie a una macchina ingegnosa che non dispiacerebbe al dottor Wells: un missile biposto con le ruote che sfonda la sfera del tempo (però l'arrivo a destinazione si porta dietro sempre qualche imprecisione). Fedele al comico di prodezze acrobatiche che l'hanno reso famoso, come quella spaccata in sospensione, il trenante Van Damme scompare nel paragone col senile Sean Connery di Atmosfera Zero, ma nell'insieme si difende benone: sarà l'impianto più ricco del solito della produzione, l'efficacia degli effetti speciali, la scelta delle epoche (la Guerra di Secessione, il crollo di Wall Street del '29). Basta che non gli chiedano di fare il brillante: con quella faccia che si ritrova non può fare ciò che vuole. (Michele Anselmi)

E Van Damme salta nel tempo

Timecop. Indagine dal futuro

Regia... Peter Hyams
Sceneggiatura... Mike Richardson, Mark Verheiden
Fotografia... Peter Hyams
Musiche... Mark Isham
Nazionalità... Usa, 1994
Durata... 105 minuti
Personaggi ed interpreti: Walker... Jean-Claude Van Damme, McComb... Ron Silver, Melissa... Mia Sara. Roma: Ambassade, Empire, New York, Quirinale

Il modello, insuperabile, resta sempre quello: la trilogia di Ritorno al futuro di Zemeckis, magari con una spruzzata fantascientifica in più, stile Stallone di Demolition Man. Eroe muscolare approdato al giro che conta, il belga Jean-Claude Van Damme ha deciso di fare «l'espressivo», senza smettere ovviamente di menar le mani: e così in questo nuovo Timecop, tra una mossa e l'altra di arti marziali, si propone come uno sbirro del futuro prossimo venturo rimasto vedovo della moglie amatissima. I viaggi nel tempo non sono certo una novità al cinema, sicché diventa sempre più difficile inventarsi qualcosa di nuovo, di «non visto». Questo artigiano di fantascienza (Capricorn One, Atmosfera Zero, nonché l'infelice seguito di 2001 Odissea nello spazio), Peter Hyams aggiorna il «genere» in chiave fumettistica immaginando che nel 2004 la Commissione di Controllo nel Tempo si trovi ad affrontare un nuovo tipo di criminalità organizzata. Arricchirsi è facile agli albori del nuovo millennio: basta immergersi nel passato non troppo lontano, rapinare qualche carico d'oro o speculare in Borsa, e tornarsene col botino in tasca. Ma le cose si complicano se a pilotare l'andirivieni nel tempo è un aggressivo senatore aspirante presidente degli Usa. «Le elezioni si vincono con le televisioni, e per questo ci vogliono molti soldi», ghigna il corrotto McComb, assaporando la vittoria come il nostro Berlusconi. Tapino: non sa di avere di fronte il coriaceo Max Walker, una specie di Callaghan rinforzato esperto in viaggi a ritroso.

Naturalmente, il copione imbroggia e ingarbuglia la faccenda, proiettando il detective in due o tre epoche diverse, in modo da riacquillare il passato per condizionare il presente (che dite, riuscirà a far rivivere la moglie?). Il tutto grazie a una macchina ingegnosa che non dispiacerebbe al dottor Wells: un missile biposto con le ruote che sfonda la sfera del tempo (però l'arrivo a destinazione si porta dietro sempre qualche imprecisione). Fedele al comico di prodezze acrobatiche che l'hanno reso famoso, come quella spaccata in sospensione, il trenante Van Damme scompare nel paragone col senile Sean Connery di Atmosfera Zero, ma nell'insieme si difende benone: sarà l'impianto più ricco del solito della produzione, l'efficacia degli effetti speciali, la scelta delle epoche (la Guerra di Secessione, il crollo di Wall Street del '29). Basta che non gli chiedano di fare il brillante: con quella faccia che si ritrova non può fare ciò che vuole. (Michele Anselmi)

RADIO CLUB NOVANTUNO
91.000
90.750 - 91.000 - 92.900 - 93.000
NAPOLI